

Pari
opportunità



Accordo territoriale di genere



PROVINCIA
DI AREZZO

Legge regionale 2 Aprile 2009, n.16 “Cittadinanza di genere”

PIANO REGIONALE PER LA CITTADINANZA DI GENERE 2012-2015
Documento di attuazione per l'anno 2014

*Accordo territoriale di genere in attuazione della Legge
regionale 2 Aprile 2009, n.16
“Cittadinanza di genere”
tra la Provincia di Arezzo - Assessorato Pari Opportunità
e Zone Socio Sanitarie della Provincia di Arezzo
(ambiti territoriali che rappresentano tutti i 37 comuni della Provincia di Arezzo)
approvato con DGP n. 396 del 03 ottobre 2014*



Cittadinanza di genere
Legge regionale n. 16 - 2 aprile 2009

Piano per la cittadinanza di genere
Delibera consiliare n. 56 - 30 settembre 2009



**2.1 Legge regionale n. 16/2009 (Cittadinanza di genere)
art. 3: Azioni per la conciliazione vita lavoro.**

Premessa

Il 12 Novembre 2009, in attuazione alla DGR 957/2009, è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa fra Regione e Province che ha costituito lo strumento di attuazione dell' articolo 3 della legge per il biennio di programmazione 2009-2010, attraverso il quale sono state attivate le politiche regionali sulla conciliazione vita-lavoro. Con il Protocollo è stata impostata una stretta collaborazione con le Province (che rivestono un ruolo di promozione e coordinamento nel territorio e conseguentemente con i Comuni, le organizzazioni sindacali, associazioni di categoria, Terzo Settore). Con questa impostazione la Regione ha inteso valorizzare le esigenze che emergono dal territorio in tema di pari opportunità, promuovendo "accordi territoriali di genere" stipulati tra Province, Comuni, altri soggetti pubblici.

Nel 2012 e 2013 e anche per il 2014, a quadro istituzionale invariato e valutati positivamente i risultati raggiunti con la pregressa esperienza, si è deciso di procedere con le stesse e consolidate modalità continuando a riconoscere alle Province il ruolo di promozione e coordinamento, così come previsto dall'articolo 3 della l.r.16/2009 nella formazione degli accordi territoriali di genere, riportando la disciplina degli aspetti attuativi previsti nell'iniziale protocollo di intesa del 2009, nei documenti di attuazione annuali previsti dal piano regionale per le politiche di genere 2012-2015.

INTRODUZIONE

La cultura segna profondamente il modo di essere e di pensare. Dentro determinati contesti sociali si vanno rafforzando modelli comportamentali non originali ma profondamente segnati da atteggiamenti, idee e percezioni stereotipate; nondimeno anche le agenzie educative ne rimangono influenzate e adattano i loro interventi - il più delle volte in modo irrazionale - al contesto sociale dando uno specifico indirizzo al loro agire nell'accompagnare la crescita degli individui dall'infanzia all'età adulta. L'accogliere e lo stimolare oppure il disincentivare o addirittura, il rifiutare le predisposizioni innate, sono azioni che cambiano in maniera sostanziale il risultato di un percorso educativo che deve avere come obiettivo ultimo quello di creare soggetti e pensieri liberi.

Molto spesso però si tende a scoraggiare attitudini considerate "strane e/o alternative" perché non rispecchiano le aspettative esterne (della società, della famiglia, della scuola...) andando ad incentivare invece una conformazione dominante perdendo così in autenticità e autostima in luogo di un ruolo che non rispecchia nel profondo un Essere.

Il processo di adattamento è perlopiù inconscio e naturale poiché il conformarsi tutela il soggetto dall'ignoto e dal "diverso".

Anche il concetto di genere fa riferimento ad un sistema di ruoli e di relazioni storicamente determinati dal contesto familiare, sociale, culturale, politico ed economico.

Le differenze di genere si manifestano in modi molto diversi a seconda della loro declinazione con altre differenze, siano esse sociali, economiche e culturali che spesso originano vere e proprie discriminazioni.

Il concetto di diversità - quando non produce discriminazioni - genera invece integrazione di punti di vista e di esperienze, proprio per questo motivo rappresenta una risorsa da promuovere e da valorizzare attraverso l'educazione alle differenze e ad una cultura attenta e fondata sul rispetto delle specificità, anche di genere.

L'assenza di sorprese in un ambiente ben strutturato e stereotipato rappresenta però una garanzia che permette a tutti di muoversi, riducendo drasticamente la complessità di un habitat. Il passare del tempo ha però portato a cambiamenti reali di cui una collettività deve prendere atto anche se le modalità di pensiero tramandate alle successive generazioni sembrano di buon grado introiettate quasi per rispetto dell'eredità ricevuta. Ovviamente non possiamo esimerci dal constatare che molto è cambiato, tuttavia gli stereotipi di genere restano i più condivisi ma anche i più difficili da abbattere mostrando una sorta di indifferenza ai mutamenti della realtà.

La differenziazione tra ruoli "tipicamente" maschili e/o femminili - proprio perché definita e tramandata a livello sociale - è influenzata da rappresentazioni e credenze semplificate e largamente partecipate. Gli stereotipi, in questo senso, si configurano molto spesso come luoghi comuni e nello specifico, gli stereotipi sessisti o comunque gli stereotipi di genere, sono utilizzati principalmente nei confronti delle donne e delle ragazze, secondo il Rapporto mondiale dell'UNESCO, *rifacendosi a pregiudizi, diffusi dalle culture e dalle società patriarcali, che svalorizzano e disprezzano il sesso femminile.*

Gli stereotipi possono condizionare i modelli di riferimento delle comunità, con disastrose conseguenze sul modo di agire, sulla percezione individuale, collettiva e sull'intera società.

L'aumento della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro ha necessariamente modificato quell'immagine che in passato aveva un valore etico-morale a cui gli uomini (ma anche le donne) si sono appoggiati - consciamente o inconsciamente - con lo scopo di realizzarsi o comunque realizzare un progetto di vita. Tale forma di pensiero primigenio, e divenuto poi universale, in parte permane e rende difficile qualsivoglia innovazione e proprio per questo gli stereotipi di genere sono, purtroppo, tra i concetti più rigidamente strutturati e quindi più complessi da cambiare.

La divisione dei ruoli sulla base del genere - affermatasi nei secoli - che vedeva l'uomo dedicarsi al lavoro retribuito e la donna a quello domestico e di cura, è ancora oggi ancorata alla società. Tutti i mutamenti sostanziali che vedono la donna oggi parte della sfera decisionale, con un livello di istruzione decisamente più alto e una presenza nel mercato del lavoro più stabile e continuativa, non riescono a produrre su larga scala l'affermazione di un ruolo pubblico delle donne scisso da quello privato.

Il ventaglio di possibilità di vita e di lavoro che si presentano attualmente alle donne è sicuramente più ampio e permette loro finalmente di far parte della cittadinanza attiva. Le donne vogliono poter scegliere e poter decidere cosa fare e cosa non fare. A dimostrazione di ciò vi è l'innalzamento dell'età del matrimonio e la riduzione del numero di figli, l'aumento dei divorzi ma anche un aumento del numero delle rappresentanti nei luoghi decisionali, nei posti lavoro in genere e anche in quei lavori che da sempre sono stati esercitati esclusivamente da uomini.

Tuttavia e senza negare questi cambiamenti, le donne occupate si trovano a svolgere il "doppio ruolo" divise tra impegni professionali e lavoro domestico e di cura.

Uno degli obiettivi trasversali alle politiche di genere è proprio quello di contrastare gli stereotipi attraverso una pressante sensibilizzazione e diffondere interventi educativi nelle scuole, stimolando buone prassi ed elaborando nuove politiche volte a promuovere una cultura capace di porsi in forma critica nei confronti di modelli di comportamento perlopiù adottati passivamente.

Spesso parlare di pregiudizi o stereotipi di genere può provocare ilarità, purtroppo però sradicare concetti che sono di diritto entrati nella cultura popolare può rappresentare uno scoglio insormontabile e può sfociare in situazioni senza possibilità di uscita.

I numerosi *femicidi* che ci troviamo a leggere sulla cronaca ne sono un esempio palese: alcuni uomini non sono ancora pronti alle donne che vogliono decidere per loro stesse e per il futuro. L'inasprimento delle pene dovute alla L. 119/2013 emanata sulla base delle indicazioni provenienti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa (Istanbul 11 maggio 2011), vuole essere un deterrente volto ad arginare questa sempre più preoccupante strage di donne.

La Convenzione di Istanbul – e le conseguenti leggi nazionali - potrebbero finalmente portare ad archiviare una mentalità che ha reso il *femminicidio* un tabù per troppo tempo. Qui si inserisce il ruolo fondamentale delle scuole in quanto, attraverso l'introduzione di vere e proprie discipline atte a veicolare messaggi volti ad educare e sensibilizzare ad una cultura del rispetto affinché non accadano più atti di predominio e di violenza.

Il supporto di un'adeguata normativa sicuramente rende tutto ciò, ancor più e ancor meglio, attuabile anche se non sarà solo attraverso atti repressivi che avverrà un cambiamento culturale.

Molte le norme europee contro ogni tipo di discriminazione e molti anche i trattati ONU, nello specifico possiamo enunciare la Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione nei confronti delle Donne, CEDAW (*Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women*), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979 e considerata il più importante strumento giuridico internazionale per la tutela dei diritti delle donne.

Come però possiamo constatare quotidianamente le sole leggi non riescono ad arginare gli atti di egemonia che quotidianamente le donne subiscono. È necessario scardinare tutti quei preconcetti che nei secoli si sono stratificati rafforzandosi e creando ostilità nei confronti di una realtà diversa. Educare al rispetto e accogliere la differenza per creare una società libera.

CONTESTO GENERALE

Il Documento di attuazione del Piano regionale per la cittadinanza di genere 2012 – 2015 (approvato con delibera consiliare n. 16 del 21/02/2012) in ottemperanza all'art. 3 della Legge Regionale n. 16/2009 "Cittadinanza di genere", si può sicuramente considerare uno degli strumenti con il quale far leva per promuovere e sensibilizzare la collettività. La presentazione di Progetti che abbiano le caratteristiche peculiari della conciliazione, dell'abbattimento degli stereotipi e della cultura del rispetto, sono un primo e concreto passo per rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il raggiungimento della piena parità di genere nella vita sociale, culturale, ed economica.



Gli stereotipi, come più volte abbiamo affermato, rappresentano una forma di tutela dalla complessità della vita e della realtà. Le difficoltà del periodo storico rendono ancor più difficile trattare temi che all'apparenza sembrano vuoti di significato. In realtà abbandonare l'argomento potrebbe voler dire regredire e perdere quanto in questi anni è stato fatto.

Lavorare con le giovani generazioni, ascoltare e aiutare a dare un valore alla differenza può rappresentare un'apertura all'accoglienza e alla condivisione. Spesso ciò che crea diffidenza è ciò che di fatto non conosciamo o conosciamo in modo distorto e parziale. Tutelarci da ciò che è ignoto è nella natura umana e crea una forma di allontanamento e di condanna.

L'obiettivo della programmazione di quest'anno è dare continuità a quanto già fatto negli anni passati con una progettazione innovativa e che vada a coinvolgere un numero sempre maggiore di giovani.

Abbiamo fatto cenno alla dilagante crisi economica che porta a lasciare indietro quanto non strettamente legato ad un processo economico vero e proprio. Il tessuto economico del territorio provinciale era costellato di piccole aziende artigiane legate soprattutto al settore orafa, purtroppo gran parte di tale realtà produttiva ha subito un arresto che ha coinvolto anche altre sfere dell'economia locale, parte di un indotto storicamente strutturato. La disoccupazione e l'inoccupazione femminile ha raggiunto livelli molto alti con possibilità di reinserimento lavorativo molto limitato.

È nostra intenzione entrare nel merito attraverso degli incontri seminariali volti a rilevare i bisogni delle donne con il fine ultimo di stimolare una politica locale che vada anche in quella direzione.

Gli obiettivi che questa nuova programmazione si prefigge sono sostanzialmente due: il primo è quello di offrire spunti critici alle giovani generazioni al fine di creare una cultura del rispetto poiché attraverso la scuola è possibile dar vita a nuove metodologie d'interazione che abbiano alla base il riconoscimento dell'altro e dell'altra e della loro dignità; il secondo è quello di lavorare con le donne del territorio, capire le esigenze e i nuovi bisogni per poter agire politicamente in tal senso.

ENTE PROVINCIA DI AREZZO

L'Ente Provincia di Arezzo da molti anni è impegnata nella diffusione delle politiche di genere e nel rispetto delle differenze. Attiva su più fronti, la Provincia, collabora di frequente – a copertura di tutto il territorio - con le zone socio sanitarie, instaurando una proficua rete di collaborazione con le istituzioni locali. L'iter che l'Ente ha seguito costantemente nel tempo è stato quello di creare i presupposti affinché il territorio potesse recepire il giusto messaggio delle pari opportunità. Molta la sensibilizzazione fatta, molti i progetti attivati, molto l'impegno speso nel tema della conciliazione, della violenza e dell'eliminazione degli stereotipi.

La consapevolezza di trattare un argomento faticoso non ha fermato l'operato della Provincia che ha sempre ritenuto essere importante l'avvio di politiche che tendono a rispondere ai bisogni dei cittadini e delle cittadine sviluppando azioni mirate alla conciliazione e alla diffusione di una cultura di genere nel pieno principio delle pari opportunità e della non violenza.

Dal 2010 è attivo il Piano di Azione previsto dalla "Carta Europea per l'uguaglianza di donne e uomini nella vita locale e regionale", il primo vero strumento di ricognizione con cui l'Amministrazione provinciale si è impegnata, in modo strutturato e permanente, in azioni specifiche per lo sviluppo di politiche attente alle differenze, favorendo l'adozione di un approccio di genere "trasversale" alle politiche.

In ottemperanza all'art. 13 c. 3 della L.R. 16/2009 l'Ente dal 2011 redige anche il Bilancio di genere sul consuntivo dell'anno precedente. Il Bilancio di genere è un documento che analizza le scelte politiche e le loro ricadute in termini di genere, considerato complementare al Bilancio Sociale.

Insieme a quanto sopra descritto sono state portate avanti progettazioni importanti azioni sulla conciliazione e contro la violenza di genere.

PERCORSO

Dall'approvazione della legge regionale 16/2009 e in seguito all'emanazione dei Bandi inerenti la legge la Provincia di Arezzo informa e coinvolge le Istituzioni locali, privilegiando le zone Socio Sanitarie - quali ambiti territoriali ottimali poiché rappresentative dei 39 comuni (ora 37 per effetto dell'unificazione di Pratovecchio – Stia e di Castelfranco di Sopra – Pian di Scò) della provincia - avviando con loro un percorso di co-progettazione. Le tematiche inerenti le pari opportunità sono frutto spesso di politiche senza portafoglio e i fondi stanziati con la L.R.16/2009, rappresentano un eccellente strumento operativo, attraverso l'avvio e/o l'incremento delle politiche di conciliazione oltre che per la diffusione di una cultura di genere.

Con il Piano Regionale per la Cittadinanza di Genere 2012 – 2015 e il relativo Documento di attuazione per l'anno 2014, la Provincia di Arezzo ha ritenuto opportuno riattivare la rete zonale per dare continuità al lavoro svolto in precedenza e che ha sicuramente avuto una ricaduta positiva sul territorio. Sono stati organizzati incontri sia con i referenti tecnici sia con i referenti politici, condividendo le medesime priorità di progettazione, come avvenuto per i precedenti Bandi Regionali. Per la programmazione dell'anno in corso è stato fatto un Bando di affidamento incarico per dare attuazione – a copertura zonale – ad una progettazione volta ad abbattere gli stereotipi di genere attraverso forme innovative di comunicazione. La Provincia di Arezzo partecipa inoltre alla realizzazione di altri due progetti, il primo con l'Università degli studi di Siena – sede di Arezzo – su sollecitazione della Confcommercio Terziario donna di Arezzo, volta a prendere consapevolezza degli stereotipi che ruotano intorno ai ruoli professionali e al linguaggio e alle convinzioni errate che precludono alle donne la capacità imprenditoriale. Il secondo progetto vuole realizzare un percorso di rilevazione del bisogno di donne disoccupate o inoccupate. Il progetto prevede incontri seminariali e ha lo scopo di stimolare – in base ai rilevamenti - le politiche locali in tal senso. I progetti facenti parte di questo Accordo di genere rispondono alle effettive esigenze dei territori di riferimento ed hanno tutti come perno centrale il concetto “politiche di genere” con particolare attenzione all'eliminazione degli stereotipi e alla conciliazione, nella convinzione comune che conciliare vuol dire migliorare la qualità della vita delle donne e degli uomini.

PREMESSO CHE

la Regione Toscana
con la Legge 2 aprile 2009 n.16 “Cittadinanza di genere”

- intende rimuovere ogni ostacolo che si frappone al raggiungimento di una piena parità di genere nella vita sociale, culturale ed economica;
- si propone di costruire un coerente sistema di azioni specificatamente volte alla conciliazione vita-lavoro e a realizzare iniziative a carattere innovativo, valorizzando le esigenze che emergono dal territorio ed affidando a tal fine alle Province un ruolo di promozione e coordinamento;
- intende valorizzare il ruolo propositivo e progettuale dei soggetti che intervengono nello specifico ambito della parità di genere;
- intende evidenziare il carattere trasversale delle politiche di genere rispetto all'insieme delle politiche pubbliche regionali con particolare riferimento ai settori dell'istruzione, delle politiche economiche, della sanità, della comunicazione e della formazione, perseguendo specifici obiettivi:
 - a) agire nel rispetto dell'universalità dell'esercizio dei diritti di donne e uomini
 - b) eliminare gli stereotipi associati al genere
 - c) promuovere e difendere la libertà e autodeterminazione della donna

- d) sostenere l'imprenditorialità e le professionalità femminili
 - e) favorire lo sviluppo della qualità della vita attraverso politiche di conciliazione dei tempi di lavoro, di relazione, di cura parentale e di formazione
 - f) promuovere interventi a sostegno dell'equa distribuzione delle responsabilità familiari e della maternità e paternità responsabili
 - g) promuovere la partecipazione delle donne alla vita politica e sociale
 - h) integrare le politiche per la cittadinanza di genere nella programmazione e nella attività normativa
 - i) promuovere uguale indipendenza economica fra donne e uomini, anche in attuazione degli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona "Verso un'Europa dell'innovazione e della conoscenza" del marzo 2000;
- per rendere stabile la partecipazione ed il confronto sullo sviluppo delle politiche di genere e sulle relative normative ha istituito con l'art. 8, il Tavolo regionale di coordinamento per le politiche di genere quale strumento di partecipazione e rappresentanza dei soggetti che promuovono politiche di pari opportunità, quale sede di confronto dei soggetti interessati per l'esame delle problematiche e delle politiche di genere e dei relativi strumenti di programmazione e di intervento.

TENUTO CONTO CHE

- la legislazione, unita ad una efficace applicazione, costituisce uno degli strumenti più adeguati per promuovere pari diritti e pari opportunità;
- l'articolo 3 della legge di cui sopra disciplina, nello specifico, le azioni e i progetti per la conciliazione vita-lavoro individuandone gli ambiti di intervento e i soggetti interessati e disponendo altresì che, ai fini della predisposizione dei progetti, le Province promuovano forme di concertazione tra i soggetti proponenti;
- nel Piano regionale per la cittadinanza di genere 2012-2015, approvato con delibera consiliare n. 16 del 21/02/2012, sono stati specificati gli obiettivi, i requisiti e le modalità per la predisposizione, presentazione e valutazione dei progetti facenti parte di specifici accordi territoriali di genere promossi dalle Province e presentati alla Regione Toscana. I progetti dovranno essere realizzati in coerenza e ad integrazione di eventuali piani di azione previsti dalla Carta europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale;
- nel piano regionale suindicato vengono stabiliti i finanziamenti destinati alle azioni di cui all'articolo 3 della l.r.16/2009 per complessivi euro 785.000,00 (settecentosessantottoecinquencento/00) per l'anno 2014 (DGR 278/2014).

RICHIAMATO

Il Documento di Attuazione per l'anno 2014, approvato con Delibera di Giunta regionale n. 278/2014, del Piano Regionale per la cittadinanza di genere 2012 – 2015 nel cui Quadro di Azione vengono chiaramente esplicitati gli obiettivi generali:

OBIETTIVO GENERALE 1. Contribuire ad eliminare gli stereotipi associati al genere promuovendo e valorizzando altresì la condizione femminile e diffondendo il principio di pari opportunità fra donna e uomo, con particolare riferimento alle giovani generazioni. Promuovere la partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale.

OBIETTIVO GENERALE 2. Costruire un sistema di azioni specificatamente volte alla conciliazione vita-lavoro attraverso iniziative a carattere innovativo, valorizzando le

esigenze che emergono dal territorio ed affidando a tal fine alle Province un ruolo di promozione e coordinamento.

OBIETTIVO GENERALE 4. Integrare le politiche per la cittadinanza di genere, oltre che negli strumenti normativi e nelle attività di programmazione, attraverso il coordinamento delle competenze delle strutture interne e l'integrazione di risorse proprie con altre risorse (comunitarie, nazionali, locali, ecc.) e la definizione del bilancio di genere e sua promozione ai sensi dell'art. 13 della l.r.16/2009.

e specifici:

OBIETTIVO SPECIFICO 1.1 Favorire l'equa distribuzione delle responsabilità familiari uomo - donna, responsabilizzando entrambi i generi e non solo quello femminile nell'assunzione di attività di cura di figli e familiari.

OBIETTIVO SPECIFICO 1.2 Favorire l'attenzione sui temi della parità uomo-donna e promuovere la valorizzazione della figura femminile in ogni ambiente di lavoro, studio, relazione.

OBIETTIVO SPECIFICO 2.1 Sviluppare la sensibilizzazione e l'attenzione alle diverse esigenze dei vari target di popolazione di riferimento relativamente alla mobilità territoriale e all'accessibilità ai servizi.

OBIETTIVO SPECIFICO 2.2 Promuovere la sperimentazione di formule organizzative nelle imprese private/pubbliche volte alla conciliazione vita-lavoro.

OBIETTIVO SPECIFICO 4.2 Sistematizzare l'applicazione del *gender mainstreaming* nelle politiche regionali, attraverso gli strumenti previsti e la definizione del bilancio di genere e sua promozione a supporto delle altre amministrazioni locali toscane.

RICHIAMATE

Le azioni del Documento di Attuazione per l'anno 2014 del Piano Regionale per la cittadinanza di genere 2012 – 2015:

AZIONE 1.1 Azioni di sensibilizzazione/formazione nelle scuole toscane

AZIONE 1.3 Azioni di diffusione e conoscenza del principio di parità e valorizzazione della diversità nell'ottica del raggiungimento della democrazia paritaria.

AZIONE 2.1 Promuovere interventi specifici nei tempi ed orari della città volti alla conciliazione vita-lavoro secondo le esigenze proprie espresse dai territori.

AZIONE 2.2 Promuovere interventi specifici di politiche *family friendly* che le aziende private/pubbliche possono offrire ai loro dipendenti.

AZIONE 4.2 Analisi e verifica dell'applicazione del *gender mainstreaming* nelle politiche regionali e inizio di un percorso per l'adozione del bilancio di genere e/o promozione della sua diffusione fra gli enti locali.

CONSIDERATO CHE

La progettazione è finalizzata alla costruzione di un coerente sistema di azioni volte alla conciliazione vita-lavoro con particolare riferimento al perseguimento dell'obiettivo generale di **valorizzazione delle esigenze che emergono dai territori** (azione 1.1 – 1.3 e 2.1).

La legge 16/2009 che attribuisce alla Provincia il **ruolo di promozione e coordinamento** intende fornire **un forte input alla concertazione, al confronto e alla massima integrazione delle politiche riguardanti la conciliazione vita-lavoro.**

DATO ATTO CHE

la Provincia di Arezzo, in attuazione della legge in oggetto e tenendo conto delle esigenze che emergono dal proprio territorio stimola la realizzazione di azioni volte a rimuovere ogni ostacolo per il reale raggiungimento della parità tra i generi mettendo in atto azioni volte a:

- ☐ Superare la tradizionale divisione dei ruoli tra uomini e donne nei compiti quotidiani di cura e lavoro domestico;
- ☐ Promuovere la cultura delle pari opportunità e del rispetto tra i genere in ambito scolastico;
- ☐ Accrescere la consapevolezza e la conoscenza delle tematiche di genere nelle giovani generazioni per il superamento degli stereotipi;
- ☐ Promuovere la realizzazione del tessuto imprenditoriale femminile nel nostro territorio.

VISTO CHE

l'art.3 della legge regionale 16/2009 prevede espressamente che i progetti per la conciliazione vita-lavoro *“devono essere concertati tramite appositi accordi territoriali di genere con i Comuni e possono essere realizzati in collaborazione con altri enti pubblici e locali, istituzioni scolastiche, soggetti privati quali associazioni, fondazioni, enti di formazione, imprese e società, che abbiano la propria sede legale e operativa nel territorio della Provincia, ad esclusione delle persone fisiche”* e che gli stessi progetti *“per essere finanziati, devono essere inseriti in appositi **accordi territoriali di genere** promossi dalle Province e presentati alla Regione Toscana”*.

CONSIDERATO

- quanto sancito dall'art.3 della suddetta legge, la Provincia di Arezzo ha convenuto procedere in maniera concertata con le cinque Zone Socio Sanitarie che raggruppano e rappresentano tutti i 37 Comuni del territorio aretino per la gestione integrata dei relativi servizi nel territorio;
- che le cinque zone hanno condiviso con i soggetti pubblici e privati dei territori di competenza progetti coerenti con le assi di intervento di cui all'art. 3 del Protocollo d'Intesa tra Regione Toscana e Province impegnandosi a realizzarli;
- che la Provincia di Arezzo ha raccolto le varie sensibilità e suggerimenti espressi da soggetti del privato sociale e dell'associazionismo che hanno competenze specifiche nell'ambito delle pari opportunità e delle politiche di genere da qui sono scaturiti tre progetti a carattere provinciale, che attraverso l'analisi del significato di cittadinanza, approfondirà il concetto di stereotipo, i diversi modelli e i comportamenti quotidiani per facilitare i processi di cambiamento, di visione, di mentalità e di cultura oltre che di valorizzazione delle potenzialità dell'imprenditoria femminile;
- che la Provincia di Arezzo ha inteso privilegiare l'esigenza di mettere a sistema, su tutto il territorio provinciale, ciò che è già stato realizzato nelle scorse annualità per acquisire una omogeneità di intervento, un linguaggio comune, una sensibilizzazione in ambito scolastico diffusa sui temi delle pari opportunità per ciò che riguarda la sensibilizzazione delle giovani generazioni;
- che la Provincia di Arezzo per la realizzazione del progetto in ambito scolastico ha inteso procedere attraverso la selezione di evidenza pubblica riservata ad associazioni di promozione sociale e di volontariato;

VALUTATI

- i progetti proposti da ogni singola Zona Socio Sanitaria della Provincia di Arezzo i cui obiettivi sono quelli previsti nel Documento di attuazione per l'anno 2014 del Piano Regionale per la Cittadinanza di Genere 2012 –2015;

DATO ATTO CHE

- la Provincia di Arezzo, per offrire ai giovani i giusti strumenti per la realizzazione di una società paritaria in cui venga riconosciuto il principio della *“cittadinanza di genere”*, ha previsto un percorso che comprende anche l’offerta di momenti di riflessione e spunto per il corpo docente al fine di facilitare e consentire un significativo cambiamento di mentalità e di cultura;
- la Provincia di Arezzo ha raccolto stimoli ed indicazioni progettuali relativamente al mondo del lavoro e dell’imprenditorialità per rispondere in maniera adeguata alle donne con gradi di formazione diversi, disoccupate e/o inoccupate, e/o in condizione di marginalità ...avvalendosi della collaborazione di soggetti quali Comitato IFE di Arezzo, Confcommercio/Terziario Donna di Arezzo, Università di Siena - sede Arezzo – Cooperativa Sociale di tipo B “Al Plurale” che su queste tematiche hanno competenze specifiche e una rete a cui riferire le azioni da realizzare. Con queste co-progettazioni s’intende intervenire in primo luogo sensibilizzando sulle tematiche di genere e rilevare poi i bisogni che le donne inoccupate e disoccupate - anche in condizione di marginalità - hanno, motivandole altresì – dove possibile - all’imprenditorialità anche attraverso le esperienze riportate da altre donne;
- i progetti verranno realizzati anche con la Consigliera di Parità, che riveste un ruolo di fondamentale importanza per la rimozione degli ostacoli che impediscono di fatto le pari opportunità in ambito lavorativo;
- la Provincia di Arezzo ha coinvolto per il suo compito istituzionale l’U.S.P. di Arezzo - l’Ufficio Scolastico Provinciale – che ha una conoscenza particolare del mondo della scuola soprattutto delle specificità dei singoli istituti collocati in tutto il territorio provinciale anche di quelli situati in zone più disagiate come quelle montane;
- la Provincia di Arezzo per meglio realizzare le attività inerenti il Progetto complessivo per l’annualità 2014 -2015 intende avvalersi sia delle categorie economiche sopradette che sul territorio hanno competenze specifiche di ruolo ma anche contribuire con risorse proprie apportando perizia ed esperienza sulle pari opportunità e sulle tematiche di genere. Ogni soggetto partecipante si farà carico di contribuire anche a valorizzazione per la positiva riuscita della programmazione;
- L’Università degli Studi di Siena (Dipartimento di Scienze della Formazione, Scienze Umane e della Comunicazione Interculturale) insieme alla Confcommercio/Terziario Donna di Arezzo contribuiscono alla realizzazione del Progetto “Lavoro e cittadinanza di genere: ripensare il lavoro” offrendo (senza costo) il loro contributo anche attraverso l’impegno di professionisti e/o cultori della materia, oggetto degli interventi;
- la Provincia di Arezzo inoltre per dare la giusta visibilità e attuazione a quanto previsto dalla legge intende attivarsi affinché la ricaduta della progettazione sulla cittadinanza sia concreta e reale. L’Ente provvederà a produrre tutto materiale documentario e comunque i passaggi dell’intero percorso saranno visibili nel sito istituzionale delle Pari opportunità www.didonne.it .



CONSIDERATO CHE

- la Provincia di Arezzo effettuerà il coordinamento e la segreteria delle azioni necessarie alla completa realizzazione dei progetti come previsto all'art.3 della L. 16/2009;

Tutto ciò premesso

La Provincia di Arezzo, le Zone Socio Sanitarie e i Soggetti Privati Partners

Convengono e stipulano quanto segue

Art.1 - per la realizzazione dei progetti le cinque Zone Socio Sanitarie della Provincia di Arezzo confermano quanto previsto dal Piano Regionale di Genere 2012-2015 e dal Documento di attuazione per l'anno 2014, in ottemperanza dell'art. 3 della Legge Regionale n.16/2009;

Art.2 - Le Zone Socio Sanitarie si impegnano a:

- sostenere economicamente, a supporto e/o integrazione, ciascun progetto allegato al presente atto per la realizzazione di azioni co-finanziate dalla Regione Toscana con l'obiettivo di:
 - eliminare gli stereotipi associati al genere;
 - promuovere e difendere la libertà e autodeterminazione della donna;
 - favorire lo sviluppo della qualità della vita attraverso politiche dei tempi di lavoro, di relazione, di cura parentale e di formazione;
- provvedere al monitoraggio dei progetti utilizzando gli indicatori individuati nel piano regionale per la cittadinanza di genere, o in caso di tipologia innovativa di progetto, tramite degli indicatori specificati nelle relative schede progettuali allegate al presente atto quali parte integrante e sostanziale;
- attenersi, in fase di rendicontazione, alle indicazioni riportate nel vademecum - allegato al presente accordo;
- di avvalersi dell'apposita modulistica (All. A-B-C) certificata dalla Regione Toscana - allegata al presente accordo;
- inserire **obbligatoriamente** in ogni atto amministrativo oggetto di rendicontazione (Determinazioni – Delibere – Fatture – Liquidazioni) la dicitura “Spesa sostenuta con il contributo della L.R. 16/2009 per un importo pari a Euro...” come indicato nel vademecum sopra detto;
- provvedere, **entro il 15 Aprile 2015**, alla stesura del report intermedio sullo stato di attuazione dei progetti;
- terminare le attività progettuali **entro il 31 luglio 2015**;
- presentare alla Provincia di Arezzo – Centro Pari Opportunità - **entro il 31 agosto 2015**, le relazioni conclusive delle attività svolte, delle spese sostenute e dei risultati ottenuti allegando altresì copia conforme degli atti amministrativi e contabili (lettere di incarico, giustificativi di spesa/liquidazioni/mandati di pagamento ecc.) approvati e sottoscritti, a partire dall'avvio dei progetti fino alla chiusura degli stessi;

- i. pubblicizzare i progetti territoriali anche attraverso la realizzazione di materiale informativo che dovrà includere il logo della Regione Toscana, quello della Provincia di Arezzo/Pari Opportunità e la dicitura: **con il contributo della l.r.16/2009 “Cittadinanza di genere”**;
- j. coinvolgere la Provincia di Arezzo negli eventi di pubblicizzazione delle azioni previste dai progetti zionali;
- k. restituire le risorse erogate dalla Provincia di Arezzo, previste dall’art. 3 della L.R. 16/2009, in caso di inadempienza agli impegni assunti con il presente accordo territoriale di genere, così come previsto all’articolo 23 della stessa legge regionale.

Art.3 - La Provincia di Arezzo si impegna a:

- a. effettuare il coordinamento e la segreteria delle azioni necessarie alla completa realizzazione dei progetti zionali contribuendo anche con risorse proprie;
- b. monitorare e verificare i propri progetti e quelli zionali coerentemente con gli indicatori del piano regionale per la “cittadinanza di genere” o, in caso di tipologia innovativa del progetto, secondo gli indicatori specificati nelle schede progettuali;
- c. presentare alla Regione Toscana la documentazione necessaria per procedere all’accertamento del finanziamento, entro i termini previsti dal Piano Regionale per la cittadinanza di genere 2012 -2015;
- d. pubblicizzare le attività previste dal proprio progetto e da quelli zionali;
- e. realizzare i progetti a carattere provinciale attraverso il quale promuove e diffonde le azioni volte a rimuovere ogni ostacolo al raggiungimento delle pari opportunità;
- f. erogare le risorse economiche messe a disposizione dalla L.R. 16/2009 successivamente alla sottoscrizione e presentazione alla Regione Toscana dei progetti zionali e nei termini stabiliti nel Documento di attuazione per l’anno 2013 del Piano Regionale per la cittadinanza di genere 2012 – 2015;

Art.4 - L’Amministrazione provinciale considerato che la Regione Toscana ha certificato il Decreto relativo all’assegnazione delle risorse necessarie al finanziamento dei progetti - pur mantenendo invariata ed inderogabile la scadenza del 31/10/2014 per la presentazione dell’Accordo territoriale di genere - si riserva fin da ora di non finanziare i progetti in caso di mancata erogazione di fondi da parte della Regione Toscana.

A cura del Centro Pari Opportunità



In collaborazione con



Con il finanziamento L.R.16/2009


13




Letto, approvato e sottoscritto

Arezzo lì, 09 ottobre 2014

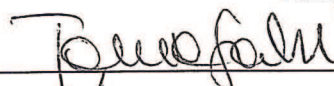
Per la Provincia di Arezzo
Assessora alle Pari Opportunità
Carla Borghesi




per la Zona Socio Sanitaria di Arezzo
Pres. Conferenza Zonale dei Sindaci
Marcello Caremani



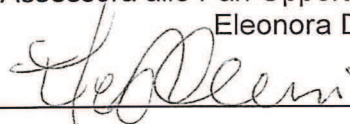
per la Zona Socio Sanitaria della Valdichiana
Assessora alle Pari Opportunità
Tania Salvi



per la Zona Socio Sanitaria del Valdarno
Pres. Conferenza Zonale dei Sindaci
Maurizio Viligiardi



per la Zona Socio Sanitaria del Casentino
Assessora alle Pari Opportunità
Eleonora Ducci



per la Zona Socio Sanitaria Valtiberina
Vice Presidente dell'Unione dei Comuni
Alberto Santucci

